



Scuola: respingere l'accordo -truffa Berlusconi-Sindacati

Se CGIL, CISL, UIL, SNALS e GILDA sono "soddisfatti" (con qualche "mugugno" del sindacato di Epifani, che comunque ha firmato paradossalmente un giorno prima del suo - davvero utile !!! - sciopero generale), noi non lo siamo affatto.

RIALZARE LA TESTA, USCIRE DALL'AMBIGUITA' E BATTERE L'ACCORDO-CAPESTRO.

Commento all'accordo sulla scuola

SCUOLA DELL'INFANZIA

Tempo pieno. Ritorna l'orario a 40 ore con 2 insegnanti per sezione, ma rimane la possibilità di un'organizzazione oraria solo antimeridiana "a richiesta delle famiglie". Norma ambigua, perché non si specifica con quali numeri venga attivato l'orario ridotto che, sebbene definito "residuale", l'ufficio organici degli ex provveditorati tenderanno a preferire in un'ottica di mero risparmio.

Classi "primavera". Restano, con un'obbligatorietà rafforzata rispetto al passato. Questo rappresenta un aumento dei carichi di lavoro non retribuito ed una dequalificazione evidente della funzione docente.

PRIMARIA

Orario. L'orario di insegnamento viene allungato a 24 ore settimanali di frontale: spariscono contemporaneità e programmazione. Dequalificazione gestionale e didattica, nonché aumento non retribuito dei carichi di lavoro.

Contemporaneità (e progetti relativi). Scompaiono. Così cade una delle risorse specifiche delle elementari in ordine alla questione della multiculturalità, del recupero dello svantaggio, dell'azione didattica per laboratori o classi aperte (e non solo).

Classi "ponte". Restano, con tutto il loro bagaglio di separazione, discriminazione e razzismo.

Prime del prossimo anno. Per le famiglie che verranno indotte a fare richiesta di questa tipologia organizzativa, le prime del prossimo anno scolastico partiranno a 24, 27 o a 30 ore (con maestro unico, ora detto "prevalente").

Moduli. I moduli non esistono più: è previsto solo il maestro unico. Di anno in anno, tutte le nuove classi verranno ridotte a 24, 27 o a 30 ore. Anche il tempo pieno, se non confermato, potrà venire eliminato e trasformato in "tempo normale".

Un'organizzazione di tal tipo è paradossale. Basti pensare alle discrasie che produce. Ad esempio, in una classe il "maestro unico" può essere idoneo all'insegnamento della lingua straniera (o anche della religione cattolica) ed in altra no. Succede così che il "maestro prevalente" che terrà anche lezioni di lingua straniera (e/o religione), potrà restringere lo spazio delle restanti materie. Le ore perse - essendo relative ad aree di sua esclusiva competenza - non verranno compensate da nessun altro docente. Così le classi a 24 ore avranno meno spazio per gli altri insegnamenti.

Tenere presente che tale norma è costruita a mo' di trappola: infatti più saranno i genitori a chiedere un orario a 24 o 27 ore e più risulterà "gradita" e vincente la posizione del Governo sul "maestro unico" (anche se verrà chiamato "prevalente").

Tempo pieno. Ritorna a 40 ore con due insegnanti, però occorre che le richieste dei genitori siano esplicite e categoriche e che il numero degli alunni iscritti sia congruo alle normative vigenti per la formazione delle classi (tenere presente che dirigenti ed Uffici organici degli ex provveditorati verranno sollecitati dal Ministero a contenere il più possibile l'istituzione delle classi a tempo pieno).

Anche qui avremo discrasie: essendo l'orario frontale da effettuarsi pari a 24 ore pro-capite per i due insegnanti del tempo pieno, ed essendo eliminate contemporaneità e programmazione, "avanzeranno" 8 ore che dovranno venire impiegate in altre classi (sia a t.p. che non, con rottura dell'organizzazione didattica specifica ed un ulteriore aumento



Sciopero Nazionale Unicobas Scuola - 3 Ottobre 2008

dei carichi di lavoro - vd. valutazioni plurime - e della flessibilità a costo zero). Visto che la Gelmini ha sostenuto pubblicamente che il tempo pieno "crescerà", come forma di pressione e battaglia politica il maggior numero possibile di genitori deve pretendere il tempo pieno al momento dell'iscrizione, manifestando e rivendicando - quando necessario - presso gli Uffici Scolastici Provinciali l'abbassamento del numero di alunni necessari per formare una classe.

Aumento dei carichi di lavoro. L'allargamento degli oneri di servizio (tutto frontale) difficilmente sarà impugnabile - come avrebbe potuto in assenza di un accordo con le OOSS sottoscrittrici - ai sensi del contratto nazionale, visto che CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda concorderanno modifiche in linea con quanto pattuito con Letta, la Aprea, Berlusconi e la Gelmini l'11 dicembre 08.

SCUOLA MEDIA

Tempo di scuola "normale". Da 29 a 30 ore, a seconda del "POF".

Tempo prolungato. Da un minimo di 36 ad un massimo di 40 ore. Per le 40 ore sarà necessario che le richieste dei genitori siano esplicite e categoriche e che il numero degli alunni iscritti sia congruo alle

SOMMARIO

- Come possiamo esprimere il nostro dissenso rispetto alla L. 133/2008, del Coordinamento RSU Unicobas. pag. 4
- L'ultimo assalto all'Università pubblica? di Giuseppe Carbonara. pag. 5
- L'onda anomala, di Emanuele Cozzo (Unicobas Studenti). pag. 6
- Roma. Revisionismo storico: Ai confini della realtà. pag. 7
- Bye bye 626! di Bruno Rosati. pag. 8
- Progetti: le ragioni di un no, di Graziano Magnifico. pag. 9
- Rien ne va plus, di Loredana Metta. pag. 9
- Stipendio, professionalità e merito docente, di Stefano Lonzar. pag. 10
- "L'albero Laura": fiabe libertarie per bambini di ogni età, di Francesco De Fichy. pag. 11



normative vigenti per la formazione delle classi (tenere presente che gli Uffici organico degli ex provveditorati verranno sollecitati dal Ministero a contenere il più possibile l'istituzione delle classi a tempo prolungato).

Bilinguismo. Scompare: bella coerenza per il governo delle 3 "i".

SCUOLA SUPERIORE

I decreti attuativi per le superiori verranno redatti ad inizio 2009 ed andranno in vigore dall'a.s. 2010/2011. Il Governo non recede di un millimetro rispetto ai tagli previsti (ca. 80000 cattedre e 30000 posti ATA in un sessennio), né rispetto agli strumenti immaginati. Del resto, tale rinvio era scontato. Meno scontata è, per un Paese civile, la riduzione a 4 anni di alcuni indirizzi liceali, la sparizione del greco dal liceo classico o del latino dallo scientifico (provvedimenti per i quali si staranno agitando nella tomba persino Gentile e Bottai, fautori della riforma scolastica fascista). La riduzione a non più di 32 ore del tempo scuola per Istituti Tecnici e Professionali, il taglio generalizzato delle ore per materia (che colpirà soprattutto conoscenze e competenze che sviluppano il sapere critico come le lettere, le scienze, la matematica, la geografia e la storia) nonché l'impronta monoprofessionalistica, comportamentista e meccanicista che ne seguirà prefigurano – nonostante "l'accordo" – una scuola costruita ad immagine e somiglianza di quella statunitense (ove, ad esempio, la storia non è materia d'insegnamento sino al liceo, bensì d'approfondimento universitario, con un programma limitato alla storia degli USA), senza residui possibili confronti con la tradizione europea.

HANDICAP E SOSTEGNO

Per gli insegnanti di sostegno, se viene tutelato un rapporto medio con i diversamente abili di 1 a 2, non si sblocca la questione delle assunzioni e della continuità didattica, perché il tutto avverrà sempre sull'organico di fatto con contratti annuali o (ultra)temporanei.

ACCORPAMENTI, FUSIONI E SOPPRESSIONE DI SCUOLE ("DIMENSIONAMENTO")

Il dimensionamento verrà attuato dall'anno scolastico 2009/2010 (ma il piano sarà disposto entro il 2009), con i disastrosi parametri previsti per le scuole di ogni ordine e grado. Tali parametri, si ricorda, vennero statuiti con le norme istitutive della "autonomia" (e con l'accordo di CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda).

NUMERO DI ALUNNI PER CLASSE

Il previsto aumento di un punto percentuale del rapporto medio alunni-classe **in ogni ordine e grado**, viene solo congelato per un anno e solo a causa dell'impatto mediatico che le recenti disgrazie in ordine alla questione sicurezza hanno scaricato sul governo. In compenso non si stanziava un euro per mettere a norma quel 90% di scuole non in regola con dettami a suo tempo disposti con la vecchia L. 626 (rivista e sempre in regime di prorogatio in Italia, unico Paese della UE a non aver mandato a regime le norme relative). Né per mettere a norma quel 50% di scuole non a posto neppure dal punto di vista dell'impianto elettrico. Va segnalato che la mancata adozione del piano di aumento del numero di alunni per classe introduce un ulteriore taglio di spesa che graverà sul personale e sul funzionamento della scuola, come prevede il comma f) dell'accordo, che testualmente recita: "ferma restando l'adozione di misure compensative idonee a garantire i complessivi obiettivi di riduzione dell'art. 64 del Piano Programmatico...". Evidentemente, ciò che non si taglia da una parte si deve quindi compensare con tagli dall'altra: gli "sconti" eventualmente riservati alle elementari andrebbero a ricadere automaticamente su medie e superiori.

TAGLI DI PERSONALE

"L'accordo" sottoscritto da CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda, non sfiora neppure il capitolo dei tagli: **restano così disposte le riduzioni di 87.500 docenti e 40.000 ATA in 3 anni**, concentrati soprattutto nella primaria, ma anche nella scuola dell'infanzia e nella media (sostegno, educazione tecnica e residua questione del tempo prolungato), nonché quelle "a venire" relativamente a **80.000 cattedre di scuola superiore e ad altri 30.000 posti ATA in 6 anni. Per primi, i 100.000 precari che resteranno fra color che son sospesi, ringraziano sentitamente.**

Ci voleva davvero uno sciopero generale (12 dicembre)! Uno sciopero tradito dalla CGIL – e con esso i lavoratori che lo hanno fatto – (persino un giorno prima della sua effettuazione, con la firma di questo ...capolavoro! Infatti (tranne i COBAS) non lo hanno davvero seguito in molti: 8% nazionale di adesioni nella scuola (dato ufficiale dello stesso ufficio del MIUR che aveva invece quantificato in un tondo 65% la plebiscitaria adesione alla scadenza del 30 ottobre)! Con quest'accordo si legittima un'operazione controriformista a mero pareggio contabile, voluta da Tremonti, "ministro unico", la cui sola linea guida – oltre che nel risparmio spietato sull'architettura principale della società civile – sta nello smantellamento generale della qualità della didattica. Si legittima inoltre l'inusitato attacco frontale alla scuola primaria, demolita anche se quinta nel mondo e se, proprio col tempo pieno – ben prima dei moduli e della ambigua ed ambivalente L. 148 – dal 1974 al 1990 era salita al primo posto. Non vi sono giustificazioni politiche o sindacali che tengano.

Che l'aggiustamento sul "maestro prevalente" (mero infingimento formale e terminologico) bastasse a CISL, UIL, SNALS e Gilda, s'era capito da molto tempo. Da quando i tentennamenti sulla necessità dello sciopero hanno dilazionato lo stesso sino al 30 ottobre (che, guarda caso, s'è rivelato essere poi il giorno successivo all'approvazione definitiva delle disposizioni targate Gelmini). Ma come oggi scopriamo, anche la CGIL ritiene compatibile un piano di "modifiche" più apparenti che sostanziali che, se migliora di poco (snaturandola ugualmente) la situazione relativa al tempo pieno), distrugge completamente la pluralità docente nella scuola primaria e lascia inalterato il novero dei tagli annunciati, facendo gravare questa volta su medie e superiori quel (poco) che non si toglierà alle elementari. Una CGIL che, evidentemente, ha poco da obiettare anche al ddl Aprea, perché sempre abbarbicata al "chiodo fisso" della valutazione autoritaria del personale scolastico.

Tutto ciò la dice lunga anche sulla gestione di un movimento generale (molto infiltrato da CGIL e COBAS), utilizzato sino ad oggi ad *usum Delphini*. Al quale (e nel quale) – in nome di un'unità presunta (perché muta) – s'è parlato ben poco di progetti, aspetti (e danni) collaterali alla "riforma": ci riferiamo ancora al ddl Aprea, nonché ai risvolti in materia di gestione autoritaria da parte dell'Amministrazione tramite le norme introdotte da Brunetta! Una "rete" con singolari protagonisti, come i rappresentanti del Comitato della scuola Iqbal Masih di Roma, usato come "capofila" di una *conventus ad escludendum* di matrice "cobassina" (complice la CGIL) verso l'Unicobas. Davvero unica nel suo genere – per una realtà autodefinitasi "al di là delle sigle" – fu infatti la "lettera aperta" del Comitato della Iqbal Masih pubblicata sulla prima pagina de "il manifesto" giusto prima del 17 ottobre: quello dei COBAS veniva "gratificato" quale "primo sciopero della scuola", ignorando assolutamente (al pari che non fosse mai

esistita) l'iniziativa promossa dall'Unicobas il 3 ottobre. Un'iniziativa che, per ampiezza e rilevanza, neppure i tg di regime avevano potuto oscurare (citandola ovviamente solo il giorno stesso, ma dovendo segnalare comunque le 5.000 persone presenti sotto il Ministero dell'Istruzione). Per loro – indistinto "movimento" – evidentemente, era meglio scioperare a decreto ormai approvato (il 7 ottobre) alla Camera e poi tirare la volata alla CGIL per il 30 (evento "intelligentemente" disertato dai COBAS, così che dopo il 17 il sindacato di Epifani si potesse portare appresso il traino di quanto costruito in precedenza).

La grande manifestazione del 30 ottobre ci ha visti presenti: non avremmo potuto risultare assenti proprio quando tutta la scuola era in sciopero ed in piazza (né volevamo "regalare" la categoria a Confederali, Gilda e SNALS). Peccato che a quel punto i giochi fossero già fatti, non tanto e non solo per l'approvazione definitiva del decreto avvenuta il 29, ma soprattutto perché la maggior parte delle organizzazioni sindacali (in sciopero unicamente per non perdere consensi) erano già pronte a questo (ennesimo) accordo vergognoso.

RESTA IN PIEDI INDISTURBATO IL DISEGNO DI LEGGE APREA

Appena insediato il governo, la neo presidente della commissione cultura della Camera, Valentina Aprea, ha presentato (il 12 maggio) il disegno di legge "Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti". Questo ddl è molto simile a quello esaminato in commissione durante il precedente governo Berlusconi, che venne talmente avversato dai lavoratori e dal nostro sindacato che non se ne fece nulla. **L'obiettivo principale è di rendere il funzionamento della scuola pubblica del tutto simile a quello della scuola privata** in modo che "l'utenza", non vedendo differenze, sia indotta a cambiare direzione.

Le scuole verranno messe "all'incanto" e trasformate in fondazioni (proposta già contenuta nel decreto Bersani del 2007): un altro risvolto della privatizzazione sarà quindi la loro consegna ai privati (speculatori edili, industrialotti avidi, cordate di genitori bene, etc.), i quali entreranno nei **consigli d'amministrazione** (che sostituiranno gli attuali consigli di circolo e d'istituto) e, versando un obolo, diverranno i veri padroni della scuola. Il POF verrà così adottato da un organismo ove i docenti saranno infima minoranza e sarà piegato agli interessi (monoprofessionalistici) delle imprese (Istituti Tecnici e Professionali), nonché alle *boutades* le più varie ed agli appetiti degli sponsor commerciali. Il ddl prevede inoltre all'art. 11 il **passaggio completo alle regioni della gestione delle scuole di ogni ordine e grado**, in linea con quanto previsto dalla "devolution" votata nel 2000.

Al capo terzo viene riproposto il decreto sul reclutamento varato dalla Moratti e abolito da Fioroni: concorsi con cadenza triennale banditi e **gestiti direttamente dai dirigenti** delle scuole stesse (niente più concorsi nazionali e graduatorie).

Una "carriera" da *travet* viene introdotta per i docenti. Verrebbe articolata in 5 livelli ("inserimento formativo, iniziale, ordinario, esperto e vicedirigente"), l'appartenenza ai quali (con relativa differenziazione stipendiale) sarebbe determinato da **selezioni interne operate dal dirigente** (notare che, con l'eliminazione dei gradoni per anzianità, si potrà rimanere in prima o seconda fascia anche a vita).

Per i docenti verrebbe istituito un organismo tecnico (e fittizio) di rappresentanza con il solo compito di stilare il codice deontologico ed istituire commissioni disciplinari non votate dalla categoria ma col concorso di associazioni professionali gradite al Ministero. **Sparirebbe l'attuale stato giuridico** disposto a suo tempo dai Decreti Delegati del 1974 ed oggi riunito nel D.L.vo 297/94.

Sparirebbero le RSU d'istituto, verrebbe istituita una rappresentanza sindacale unitaria **regionale** per i docenti ed il gildiano contratto separato fra docenti ed ATA (ma sempre interno all'impiegatizio DL.vo 29/93, con il blocco all'**inflazione programmata** per i rinnovi contrattuali, l'eliminazione del **ruolo** e degli **scatti d'anzianità**). **Resta escluso da qualsiasi rappresentanza sindacale il personale ATA!**

Onde foraggiare i vari carrozzoni "formativi", alle associazioni professionali verrebbero affidate funzioni oggi peculiari dei sindacati. Verrebbero eliminate le norme contenute nel Testo Unico del 1994 e quelle relative alla contrattazione sui luoghi di lavoro previsti dal D.lgs 165/01, **con tutto il potere concentrato nelle mani dei dirigenti**. Questi opererebbero effettivamente come **datori di lavoro**, presiederebbero la commissione che abilita e poi assume il docente (con tutte le degenerazioni clientelari del caso), sarebbero padroni assoluti della **valutazione** di docenti (essendo loro a **collocarli** in prima, seconda, terza, e quarta fascia stipendiale – la quinta è solo per il vicedirigente, scelto anch'egli dal DS) ed ATA. Eliminata la contrattazione di scuola, distribuirebbero **discrezionalmente il fondo d'istituto** ed, eliminati i consigli di disciplina attualmente eletti presso i Consigli Scolastici Provinciali ed il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, sarebbero – con il resto dell'Amministrazione – titolari esclusivi in materia di sanzioni.

La strada è stata preparata dalle norme di Brunetta, approvate nel silenzio generale di Confederali & C. nel giugno scorso. Infatti non vi si rintracciano solamente le ben note sanzioni medievali per i malati, bensì anche dispositivi che **anticipano** la destrutturazione del nostro stato giuridico ed il DDL Aprea.. Leggere per credere:

Art. 3 (Valutazione del personale delle amministrazioni pubbliche): "f) prevedere l'obbligo, per le pubbliche amministrazioni statali, di individuare le unità di personale le cui prestazioni risultano di utilità minima o nulla per l'amministrazione stessa a causa di grave e colpevole inefficienza o incompetenza professionale, nonché l'obbligo di collocamento a disposizione e riassegnazione del suddetto personale anche ad altra pubblica amministrazione entro il medesimo ambito territoriale". Ciò vuol dire che il dirigente ha l'obbligo di scovare i "fannulloni", nonché di spostarli d'ufficio nella medesima o in altra amministrazione, nella medesima provincia (bontà loro). Ma "con mantenimento della sola parte fissa della retribuzione ed esclusione delle indennità a qualunque titolo corrisposte e con risoluzione del rapporto in caso di rifiuto", quindi con **stipendio strutturalmente ridotto** per un periodo imprecisato. Poi c'è la sorte destinata a quelli che "fannulloni" non saranno, ma che andranno necessariamente in esubero (non essendo possibile operare un piano di tagli così esteso con il solo blocco del turn over). Per loro viene stabilito di: "richiamare Cassa Integrazione per pubblico impiego e prevedere il divieto di opzione nel caso di trasferimento del personale...". Poi c'è anche qui la questione della valutazione: **Art. 6 (Contrattazione collettiva e integrativa e funzionalità delle amministrazioni):** "...prevedere la piena autonomia e responsabilità del datore di lavoro pubblico nella gestione delle risorse umane attraverso la competenza esclusiva in materia di valutazione

del personale, progressione economica, riconoscimento della produttività e mobilità;”. Che significa tutto ciò? Significa che il dirigente scolastico ha competenza esclusiva nel valutare i lavoratori della scuola, ma anche in materia di progressione economica (infatti, come visto, sarà il dirigente medesimo a stabilire anche in quale fascia stipendiale collocare i docenti), riconoscimento della “produttività” (vale anche per gli ATA) e di mobilità, con eliminazione delle garanzie sui trasferimenti. Infine, con un giro di parole espresse in “politichese”, vengono fatte cadere unilateralmente tutte le disposizioni opposte, presenti o eventuali, stabilite dalla contrattazione e da altre leggi: “...inserzione automatica delle clausole in caso di nullità delle disposizioni contrattuali per violazione di legge e dei limiti fissati dalla contrattazione collettiva nazionale”.

Come risulta chiaro, le basi per una svolta autoritaria (rappresentante anche la chiusura definitiva della scuola nel calderone indistinto del “pubblico impiego”) sono state poste pazientemente da vari anni (e di certo non solo da Berlusconi) grazie a disposizioni passate col *placet* di CGIL, CILS, UIL, SNALS e Gilda. In particolare con la privatizzazione del rapporto di lavoro, introdotta col D.L.vo 29 del 1993, recepito nel CCNL Scuola dal 1995. Dall’epoca sono infatti possibili il trasferimento d’ufficio, la cassa integrazione, il licenziamento (prima previsto solo per giusta causa) per esubero. Da allora il “preside” (prima ancora di divenire “dirigente” – cosa avvenuta nel 2000 con la “autonomia”) è definito testualmente “datore di lavoro”. Da allora, rarificata l’anzianità con i “gradoni”, sono cominciati i tentativi di legare ogni indice retributivo al “merito” (vd. “concorsona” di Berlinguer), prima “investendo” le risorse rubateci con l’eliminazione degli scatti biennali, oggi puntando all’appiattimento assoluto ed all’altrettanto assoluta discrezionalità del “dirigente”. Che figura fanno quei sindacati che – fingendo “stupore” – adesso si “stracciano le vesti” di fronte al fatto che le operazioni da loro iniziate (e dettate punto per punto) raggiungono gli immancabili effetti? Come si fa a “lamentarsi” se, dopo che lo si è definito prima **datore di lavoro**, e poi anche **dirigente**, il vecchio preside diviene il *deus ex machina* che **assume e valuta direttamente**, se ne infischia dei **diritti sindacali** e delle prerogative professionali dei docenti e del personale, **presiede** il (neo) Consiglio di Amministrazione al posto di un genitore (CdA previsto con analoga struttura nel recente passato anche in un ddl di area DS-Margherita) e si comporta come in un’azienda? E’ la stessa ipocrisia (volta sempre e solo a non perdere iscritti) di quando Confederali, SNALS e Gilda (dopo aver assoggettato la scuola nel ’95 ai diktat del D.L.vo 29/93) parlano di “retribuzione europea”, ben sapendo che – a fronte di un differenziale di 1000 euro netti rispetto ad uno spagnolo e di 5 / 7000 di fronte a svizzeri, francesi e tedeschi – con le loro piattaforme che escludono l’uscita dal pubblico impiego è impossibile avere aumenti superiori all’**inflazione programmata** indicata dal Tremonti (o dal Padoa Schioppa) di turno. Altro che media UE: così, di contratto in contratto, avremo una riduzione sempre maggiore del nostro potere d’acquisto (l’inflazione programmata non è mai pari all’inflazione dichiarata dall’ISTAT, la quale, a sua volta, è sempre ben lontana dall’inflazione reale)! Stessa cosa vale per i COBAS, ai quali il cieco ideologismo di un’intoccabile casta dirigente impedisce una lotta unitaria con noi per un contratto specifico per (tutta) la Scuola (docenti ed ATA). Un contratto che, esattamente come per l’Università, dovrebbe stare fuori dal P.L. (e dalle tagliole del D.L.vo 29/93). Ci accusano di essere “corporativi” perché i lavoratori sarebbero “tutti eguali”, quando per primi i COBAS delle ferrovie conoscono benissimo la differenza fra chi guida il treno e chi “buca il biglietto”.

Si tratterebbe invece di rimettere le cose al loro posto e di capire finalmente l’origine del male profondo che affligge la scuola italiana., invece di accapigliarsi inutilmente (di volta in volta) con i sintomi. Questo è l’unico Paese che scambia i docenti per degli impiegati a part-time, che non considera il lavoro sommerso e le responsabilità, anche penali, propri di una funzione atipica caratterizzata da un impegno estremamente concentrato e non esteso, “assorbente” dal primo all’ultimo minuto di cattedra. La Scuola è complessivamente diversa dal mondo impiegatizio. Degli insegnanti s’è detto, ma anche un collaboratore scolastico ha competenze di vigilanza che un usciere ministeriale non ha. L’Italia, oltre a retribuire con uno stipendio da fame i lavoratori della scuola, spende in percentuale (sul PIL) meno di qualunque altra nazione del G20 per istruzione, università e ricerca e tutti i governi hanno concentrato operazioni di taglio sull’istruzione. Il motivo risiede nell’incapacità strutturale delle caste del ceto imprenditoriale, politico e sindacale, saprofita o “tarato” da un industrialismo o un operaiamo di maniera, di vedere nel mondo della formazione il nostro stesso futuro. Semplicemente negando il senso comune, blaterano tutti giaculatorie aduse ed insostenibili... ed intanto gli ideologismi fanno da schermo alla squallida operazione di marca squisitamente liberista volta a subordinare la libertà d’insegnamento (e con essa quella di apprendimento) ad interessi politici (ignoranza *docet!*) e di parte, privatizzando la scuola e facendola regredire da istituzione a servizio, fuori dalla sfera pubblica, “scarsa” per i tanti, ricca per l’*élite* (che incassa ulteriori finanziamenti per le scuole private), irrimediabilmente impoverita e piegata al volere di pochi... Ma l’Unicobas non ci sta: noi faremo la nostra parte, e tu? Permetterai ancora che CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda raccolgano la maggioranza dei sindacalizzati e che per questo i loro accordi abbiano valore *erga omnes*? La legge sulla rappresentanza sindacale prevede che qualsiasi contratto abbia valore solo se le sigle aderenti rappresentino almeno il 50% più uno dei sindacalizzati e basterebbe che anche solo una parte di quel 65% della categoria che non è iscritto a nessuna sigla trasformasse la propria opposizione indistinta in **una precisa scelta sindacale** senza se e senza ma, qui e subito. Per togliere il monopolio della rappresentanza ai sindacati prontafirma ed inaugurare una nuova stagione senza connivenze e cedimenti (ma anche senza mugugni e cicliche processioni indistinte, guidate spesso dalle “truppe cammellate” degli stessi responsabili di decenni di vergogne). Noi siamo fiduciosi. La lotta non si ferma, anzi: entra ora nel vivo. Visto che ci parificano ai “fannulloni”, dimostriamo con i fatti che la scuola si regge su tanti che fanno molto di più rispetto al mansionario, molto di più di quanto venga loro riconosciuto (e, come per le gite, retribuito). Rifiutiamo le loro elemosine: per i docenti, blocco di progetti, supplenze ed attività aggiuntive; blocco degli straordinari del personale ATA!!!

Stefano d’Errico
(Segretario Nazionale dell’Unicobas Scuola)

Presidenza del Consiglio dei Ministri

VERBALE

In data odierna a Palazzo Chigi si è svolto un incontro, avente in oggetto l’illustrazione delle linee guida di provvedimenti attuativi della Legge 133/2008. All’incontro, presieduto dal Sottosegretario di Stato Dott. Gianni Letta, hanno partecipato i Ministri Mariastella Gelmini, Maurizio Sacconi e Renato Brunetta, ed i rappresentanti delle OO.SS.: Domenico Pantaleo e M. Concetta Brigida per la Cgil; Raffaele Bonanni, Giorgio Santini e Francesco Scrima per la Cisl; Luigi Angeletti e Massimo Di Menna per la Uil; Fedele Ricciato e Achille Massenti per la Confsal; Alessandro Ameli per la Cgu; Alberto Sartori per la Cida; Gennaro Di Meglio della Gilda-Unams.

A conclusione della riunione con le Organizzazioni sindacali confederali e quelle del comparto scuola in merito agli interventi previsti dal Piano programmatico di cui all’art. 64 della Legge 133/2008, il Governo si impegna a recepire nei Regolamenti da emanarsi ai sensi del medesimo art. 64, i principi e le indicazioni che hanno costituito oggetto dei pareri delle Commissioni Cultura, Scienze ed Istruzione di Camera e Senato ed in particolare:

- a) l’orario obbligatorio delle attività didattiche della scuola dell’infanzia garantirà prioritariamente il tempo di 40 ore con l’assegnazione di due insegnanti per sezione e prevederà soltanto come modello organizzativo residuale lo svolgimento delle attività didattiche nella fascia antimeridiana, sulla base della esplicita richiesta delle famiglie;
- b) il tempo scuola della primaria sarà svolto, in relazione anche alla esigenza di riorganizzazione didattica, secondo le differenti articolazioni dell’orario scolastico a 24 (prime classi per l’a.s. 2009-2010), 27, 30 e 40 ore. In particolare, per l’orario a 24 (solo prime classi per l’a.s. 2009-2010) e 27 ore, si terrà conto delle specifiche richieste delle famiglie;
- c) nelle classi funzionanti a tempo pieno saranno assegnati due docenti per classe;
- d) nella scuola secondaria di primo grado, sarà previsto un orario obbligatorio da 29 a 30 ore, secondo i piani dell’offerta formativa delle scuole autonome;
- e) nella scuola secondaria di primo grado le classi con il tempo prolungato, ferma restando l’esigenza che si raggiunga il previsto numero di alunni frequentanti, funzioneranno con non meno di 36 e fino ad un massimo di 40 ore;
- f) ferma restando l’adozione di misure compensative idonee a garantire i complessivi obiettivi di riduzione dell’art. 64 del Piano Programmatico sarà previsto il congelamento per l’a.s. 2009/2010 dell’incremento del numero massimo di alunni per classe in connessione con l’attivazione dei piani di riqualificazione dell’edilizia scolastica;
- g) sarà tutelato il rapporto di un docente ogni due alunni disabili;
- h) dall’anno scolastico 2009/2010 troveranno attuazione i soli Regolamenti relativi al riordino del primo ciclo e al dimensionamento della rete scolastica e l’ottimale utilizzo delle risorse umane della scuola, con la contemporanea rimodulazione delle economie da realizzare per tale anno scolastico;
- i) i regolamenti relativi al secondo ciclo si attueranno dall’a.s. 2010/2011. Si svolgeranno fin dal gennaio 2009 le iniziative e le attività di informazione al fine di far conoscere, diffondere e approfondire i contenuti dei nuovi percorsi di studio.

Il Governo si impegna inoltre:

1. a costituire un tavolo permanente di confronto per ricercare le possibili soluzioni a tutela del personale precario attualmente con nomina annuale o fino al termine delle attività didattiche, per favorire continuità delle attività di insegnamento e di funzionamento;
2. a prevedere, qualora le risorse di bilancio lo consentano, l’estensione degli sgravi fiscali previsti in materia di salario accessorio.

Roma, 11 Dicembre 2008

COME POSSIAMO ESPRIMERE IL NOSTRO DISSENSO RISPETTO ALLA L. 133?

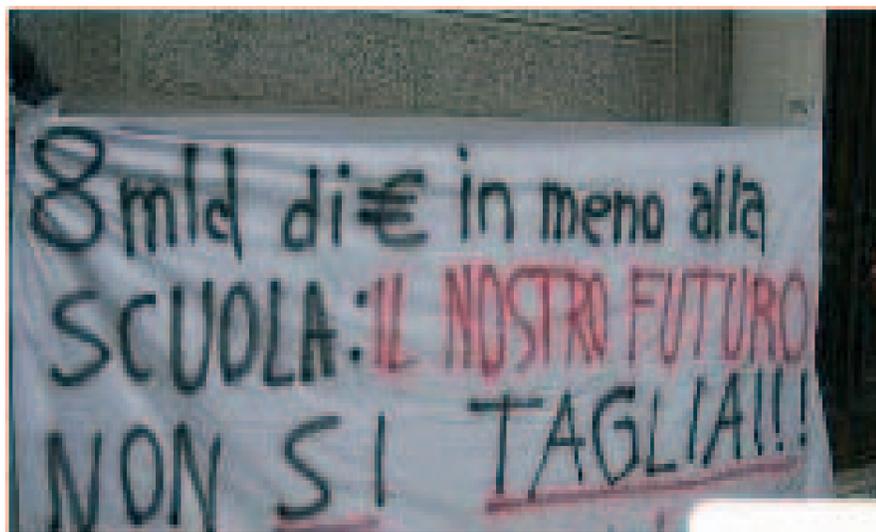
Cari colleghi, abbiamo ritenuto opportuno scrivere alcune riflessioni da condividere con voi, su ciò che sta avvenendo, in questi mesi, nella scuola pubblica italiana.

Partiamo dal 30 ottobre: una giornata, a nostro avviso, eccezionale, perché mai la scuola pubblica è stata percorsa da uno sciopero a cui ha aderito circa il 70% dei lavoratori; una giornata eccezionale, per l'enorme numero di lavoratori della scuola, studenti e famiglie che ha invaso le strade di Roma e che (non volendoci adeguare alla moda ormai in voga in Italia, di gonfiare a dismisura il numero dei partecipanti alle manifestazioni), realisticamente possiamo quantificare in 1 milione di persone in piazza; una giornata eccezionale perché ha visto lo sciopero indetto da tutte le organizzazioni sindacali: CGIL, CISL, UIL, SNALS e GILDA e con una piattaforma differenziata, Unicobas Scuola.

Mancavano solo i COBAS all'appello... ma questo è un altro discorso.

Dopo quella giornata, però, sembra essere calato un velo di silenzio sulla questione e si è spostata, invece, l'attenzione sull'Università.

Non è certo un caso, visto che gran parte dei nostri parlamentari è composta da docenti universitari e così la supposta riforma Gelmini dell'Università subirà delle modifiche parlamentari, mentre per la scuola sembra tutto, purtroppo risolto.



In realtà, però, rimangono ancora spazi d'intervento: la Legge 133, essendo associata alla Legge Finanziaria, è ancora modificabile dal parlamento fino a Dicembre.

Anche dei parlamentari della stessa maggioranza hanno chiesto di rivederla, almeno in parte (ne abbiamo dato testimonianza anche sulle pagine del nostro sito web). C'è ancora lo spazio per fare pressione sulla compagine governativa e modificare questa legge di tagli e riduzioni che non ci convince assolutamente. Per ottenere questi risultati è, però, necessario trovare nuove forme di lotta, anche diverse dallo sciopero, ed è necessario che tutti i colleghi che condividono queste idee ed il più ampio numero possibile di scuole, adottino tali strategie. A tale proposito abbiamo deciso di elencare, in ordine decrescente, dalle forme di lotta, diciamo più radicali a quelle più facilmente attuabili, una serie di iniziative che si possono attuare nelle nostre scuole:

- sospendere tutti i Progetti e le Attività integrative programmati per quest'anno, col mantenimento solo dell'attività di Sportello di recupero/sostegno, perché di fondamentale importanza per la prevenzione dell'insuccesso scolastico.
- ridurre al minimo l'acquisto dei testi scolastici, regolarmente adottati, promuovendo la cessione dei testi dagli studenti delle classi in uscita a quelli delle classi in entrata.
- sospendere per l'anno scolastico in corso ogni attività non strettamente legata alla funzione docente e di valutazione, come le gite di istruzione, le uscite brevi, le partecipazioni a spettacoli.
- effettuare solo le uscite di un giorno con l'uso di mezzi pubblici, non le attività che prevedono "uso" di pullman, alberghi, agenzie.

In particolare quest'ultima proposta (per medie e superiori) ci sembra degna di nota in quanto i viaggi di istruzione comportano l'attivazione di risorse umane ed economiche che in questa fase sembrano non rispondenti alla gravità operativa che viene richiesta alla scuola italiana. Inoltre, inceppare il meccanismo che sta alla base dei viaggi di istruzione (con un giro economico di oltre 100 miliardi di Euro), potrebbe conferire quella risonanza che le nostre giuste iniziative altrimenti non riescono ad avere.

- Bloccare questo genere di attività avrebbe inoltre il merito di sottolineare l'impegno nell'organizzazione dei viaggi didattici e soprattutto le pesanti

responsabilità di vigilanza che numerosi docenti si assumono ogni volta senza percepire alcuna retribuzione o quasi.

In conseguenza di quanto detto, al fine di tenere conto delle esigenze degli studenti (che non sono certamente la nostra controparte, ma i primi a subire il disagio delle scelte inadatte compiute dal governo), si svolgerebbero soltanto uscite e visite guidate in orario scolastico e direttamente finalizzate ad attività didattiche documentabili ed escludendo, invece, lo svolgimento dei viaggi di istruzione della durata di uno o più giorni.

- Cercare strategie perché le uscite sul territorio, qualora siano mantenute nella programmazione per non impoverire l'offerta formativa, non ricadano sul consueto volontariato, anche chiedendo la collaborazione e la presenza dei genitori.
- Indire un incontro con tutti i genitori, in cui si farà il punto della situazione, si spiegherà il contenuto e i motivi di tali decisioni. Si cerchino con i genitori degli alunni strategie di protesta comuni, perché non cada il silenzio sulla sorte della nostra scuola pubblica.
- Indire un'assemblea con le altre scuole del territorio per diffondere queste pratiche, per confrontarsi sulle iniziative di lotta.
- Confermare in ogni caso il nostro impegno nel garantire la professionalità e l'efficacia dell'azione didattica, valorizzando il lavoro che continueremo a svolgere quotidianamente in classe, con la massima attenzione e disponibilità ai bisogni formativi di ciascun alunno.

Occorre che la decisione di bloccare le attività aggiuntive in toto o alcune di esse, non debba essere letta come un atto che va "contro" gli alunni, bensì come una delle pochissime possibilità attualmente disponibili per tradurre in azioni concrete il profondo malcontento nei confronti delle politiche devastanti che si abbattono sul mondo della scuola e ci sottraggono dignità e riconoscimento professionale.

Questa è altresì un modo efficace di far sentire ai genitori quanto grave sia lo stato di disagio che stiamo vivendo, tanto da spingerci a bloccare alcune iniziative, quali, ad esempio, i viaggi d'istruzione, che da sempre sono momenti qualificanti



3 ottobre '08: 1° sciopero della scuola contro la Gelmini

e caratterizzanti la nostra attività professionale, occasioni di socializzazione ed ampliamento del dialogo educativo.

Cari colleghi, con queste poche righe, abbiamo avanzato delle proposte. Fateci sapere cosa ne pensate. Se avete qualche altra idea è, chiaramente, ben accetta. Discutiamone insieme sul nostro forum, sul nostro giornale, nelle nostre scuole.

FACCIAMO DELLE NOSTRE SCUOLE NON AZIENDE MA LUOGHI DI CRITICA SOCIALE E DISOBBEDIENZA CIVILE.

*Coordinamento RSU
UNicobas Scuola*

L'ultimo assalto all'Università pubblica?

Il gioco della triade Brunetta-Gelmini-Tremonti, per la morte definitiva dell'Università pubblica, è fin troppo scoperto e mira a completare l'opera di smantellamento avviato dalla riforma Berlinguer nel 1999 che, col famigerato e fallimentare 3+2, aveva posto le basi per trasformare una parte del percorso formativo universitario in una sorta di "scuola di avviamento al lavoro" al servizio delle logiche privatistiche del mercato capitalistico, e proseguito dai governi successivi, senza distinzione di colore, con la progressiva riduzione dei finanziamenti agli atenei o col finanziamento diretto all'industria per la ricerca, invece che all'Università, come avvenuto col ministro Mussi.

La riforma Berlinguer, introducendo l'autonomia degli atenei nell'organizzazione didattica, ha scatenato la proliferazione incontrollata di corsi laurea e di sedi universitarie distaccate inutili, che hanno fatto lievitare inevitabilmente i costi di gestione. La proliferazione è servita infatti al sistema mafioso di gestione dei concorsi universitari, rappresentato dai cosiddetti baroni/capi bastone (opus dei, massoneria, partiti politici) dei diversi settori scientifico-disciplinari, a rafforzare il controllo ferreo sul reclutamento del personale docente e ricercatore.

Mascherati dalla demagogia governativa di limitare il potere baronale e dalla necessità di fare economie di bilancio (legge 133/08), i tagli all'Università di 1,5 miliardi di euro in 5 anni, che fanno semplicemente un baffo alla riduzione di un deficit pubblico sempre più pauroso di oltre 1600 miliardi di euro, porteranno, invece, alla paralisi completa delle sue funzioni e rappresentano, in realtà, una vera e propria "riforma" dissimulata che cerca di spingere gli atenei verso una ineluttabile e progressiva privatizzazione, prontamente attuabile con la "facoltà" di trasformarsi in Fondazioni private.

Insomma, anche se Scuola ed Università rappresentano l'unica risorsa per far crescere qualitativamente la formazione di base e l'alta formazione culturale delle giovani generazioni, nonché lo sviluppo della ricerca di base, anche nell'ottica di possibili ricadute positive per la crescita e l'innovazione industriale del paese, secondo una visione socio ed eco-compatibile dell'economia, per il governo autoritario e reazionario di Berlusconi, che di fatto sta attuando il programma della P2, grazie al largo consenso elettorale ottenuto, è decisamente ghiotta l'opportunità di normalizzare definitivamente i luoghi in cui il pensiero critico, nonostante tutto, continua a riprodursi e legarli definitivamente alle logiche privatistiche.

Una vera e propria vendetta sociale che cerca di azzerare definitivamente la ventata libertaria che in qualche modo ha caratterizzato e pervaso le Università italiane dal '68 in poi, e che periodicamente soffia con nuovo vigore ('77, '90, Movimento contro la Moratti nel 2004). Non a caso "illustri pensatori di destra", come Marcello Veneziani, per tutto l'anno 2008 si sono scatenati contro quella formidabile esperienza collettiva e sociale, a dire la verità passata in sordina anche "a sinistra", dove a loro volta "illustri pensatori di sinistra" si sono affrettati a rimarcare le differenze del "Movimento dell'Onda" 2008 da quello del 1968.

E' sempre bene non svegliare il cane che dorme. La Grecia di questi giorni docet! La Grecia che protesta con durezza contro l'assassinio da parte della polizia del giovane compagno anarchico Alexis, impegnato nelle altrettanto dure proteste contro le proposte di riforma dell'Università greca.

La trasformazione in fondazioni private degli atenei implicherebbe: la privatizzazione dei rapporti di lavoro; il conferimento dei beni dell'Università al nuovo soggetto privato; l'indeterminatezza degli organi di gestione degli Atenei, la cui composizione e funzione non viene per nulla chiarita; e avrebbe come conseguenza l'annullamento della natura pubblica delle Università e la creazione di atenei di serie A e di serie B, in funzione della capacità economica della regione di appartenenza, con la prevedibile penalizzazione per le Università meridionali.

D'altro canto, in un periodo di grave crisi economica e finanziaria come l'attuale, escluse dal gioco le aziende che preferiscono intascare gli ingenti profitti e mettere in cassa integrazione i lavoratori, la privatizzazione degli atenei potrebbe interessare solo i pescecani delle banche, quelle stesse banche la cui azione spregiudicata ed incontrollata sui mercati finanziari è all'origine della crisi. E a pensarci bene potrebbero essere proprio le attuali difficoltà finanziarie a rallentare, momentaneamente, il processo di trasformazione in fondazioni private degli atenei.

Inoltre, per completare l'opera a tenaglia di paralisi totale dell'Università, oltre ai tagli al fondo di finanziamento ordinario (ffo), è previsto il blocco del turnover, ovvero la possibilità limitata di mettere a concorso i posti liberati dal personale andato in pensione, sia docente che tecnico-amministrativo (t.a.), in misura di 1 su 10 per il 2009, 1 su 5 per il 2010 ed il 2011, e 1 su 2 per il 2012.

Ciò significherebbe, a fronte dei massicci pensionamenti di personale previsti nel prossimo triennio, la pratica impossibilità per migliaia di giovani ricercatori precari, che in alcuni casi superano i 10 anni di precariato, essendo passati attraverso la trafila dottorato-assegni-borse di ricerca-master-ecc., o di personale t.a. a tempo determinato, di poter finalmente approdare ad un impiego stabile, e che, invece, in molti casi saranno costretti ad accrescere le fila dei tantissimi ricercatori emigrati all'estero.

Le conseguenze pratiche dei tagli per gli studenti degli Atenei che non vorranno trasformarsi in Fondazioni private entro il 2009, anno dal quale inizia la vera mazzata finanziaria (63,5 milioni di euro per il 2009, 190/2010, 316/2011, 417/2012, 455/2013), saranno l'inevitabile aumento delle tasse, il degrado della qualità dei servizi

e della didattica, l'impossibilità di fruire del diritto allo studio in modo uguale per tutti.

Le massicce proteste di studenti-docenti-personale t.a.-precari contro la legge 133/08 hanno sortito l'effetto di costringere il governo a rivedere in minima parte la legge, emanando in modo urgente il nuovo decreto legge 180, già approvato in modo blindato al Senato e attualmente in discussione alla Camera, che corregge in parte il blocco del turnover, detta "nuove" regole circa la composizione delle commissioni concorsuali (spacciate demagogicamente da Berlusconi come norme anti-baroni, ma che in sostanza non cambiano niente), destina una certa quantità di fondi per il diritto allo studio, destina il 7% del ffo 2009 agli autoproclamatisi atenei "eccellenti", ma lascia completamente invariati i tagli di 1,5 miliardi di euro e la possibilità di trasformazione in fondazioni private.

In particolare, per quanto riguarda il blocco del turnover, il decreto prevede il blocco totale delle assunzioni per il 2009 per gli atenei (soprattutto meridionali) che abbiano superato nel 2008 la soglia del 90% del ffo assegnato per spese del personale, e allo stesso tempo prevede il blocco solo del 50% del turnover per gli atenei "virtuosi"; in quest'ultimo caso il 60% dei posti vacanti da mettere a concorso dovrà essere destinato all'assunzione di soli ricercatori, sia a tempo indeterminato che precari, solo il 10% dovrà essere destinato all'assunzione di professori ordinari, mentre il restante 30% dovrà essere utilizzato per assumere professori associati e/o personale t.a..

Quest'ultimo punto è una vera e propria istigazione alla precarizzazione, in quanto è fin troppo prevedibile che i baroni preferiranno assumere soprattutto ricercatori a tempo determinato, e perpetuerà, nel caso dell'assunzione di ricercatori a tempo indeterminato, il bluff su cui si regge l'intera offerta didattica delle Università italiane, ovvero, con la riduzione di professori ordinari e associati a seguito dei pensionamenti, l'affidamento di incarichi di insegnamento a titolo gratuito ai ricercatori, il cui stato giuridico, mai definito, non prevede l'attribuzione istituzionale di compiti didattici.

La catastrofe imminente che si abatterà col 2010 sulle Università italiane, la cui portata era nota già dal giugno 2008 con l'emanazione del d.l. 112, ha trovato una scarsissima e poco convinta opposizione da parte dei sindacati confederali e di categoria, che, nella speranza di essere invitati al tavolo delle trattative con la Gelmini, si sono ridotti ad indire una giornata di sciopero il 14 Novembre, a decreto ormai trasformato in legge, una pressoché totale assenza da parte dell'opposizione parlamentare (peraltro il PD è sostanzialmente favorevole alla creazione di fondazioni private), l'accondiscendenza nei confronti del ministro della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), ormai disintegrata in quattro tronconi di gruppi orientati in modo diverso rispetto alla distribuzione dei finanziamenti, ma unita soltanto dall'obiettivo di ottenere la rappresentanza esclusiva del mondo universitario. Proprio quei rettori che da sempre sono stati complici nel determinare il degrado delle Università italiane, e che invece di "pagare" per le loro responsabilità si ritroverebbero ad avere il "premio" di un potere incondizionato.

Dall'altra parte, sono bastati pochi "studentelli ignoranti e bamboccioni", a detta di Brunetta, e "slogan vecchi e di professori militanti", secondo Tremonti, insomma "pochi manifestanti" al grido "Noi la crisi non la paghiamo!", per far tremare, ahimè per un attimo, la politica antipopolare di Berlusconi, e della fida Gelmini, vista la totale insipienza, se non addirittura l'accondiscendenza, dell'opposizione parlamentare, PD in testa, in materia di privatizzazione dell'istruzione pubblica.

E ancora una volta gli strati sociali colpiti dall'accanimento del governo, migliaia di studenti e docenti, precari e genitori, non-rappresentabili partiticamente e privi di sponde parlamentari, sono stati in grado di auto-organizzarsi e contrastare i tentativi di restaurazione autoritaria di Berlusconi&Co nella Scuola e nell'Università.

Dopo la sequenza impressionante di scioperi e mobilitazioni, a partire dal 3 ottobre fino allo sciopero generale del 12 dicembre, il Movimento dell'Onda inevitabilmente rifluisce un po', anche grazie al lavoro di pompieraggio messo in atto dall'UdU, associazione studentesca para-CGIL e all'abilità mediatica di Berlusconi, ma è necessario da una parte non abbassare minimamente l'attenzione e dall'altra, approfittando di questo momento, creare un ampio fronte di opposizione sociale: è necessario saldare le lotte nella Scuola (che hanno ottenuto i primi risultati con la parziale e demagogica marcia indietro della Gelmini) con quelle dell'Università (per la quale è in corso nel Movimento un dibattito che porti ad una proposta complessiva di auto-riforma, e della quale parleremo nel prossimo numero del giornale), e ancora con quelle dell'intero mondo del lavoro e del sociale, per continuare a difendere la natura pubblica dell'istruzione in Italia e per prepararsi alle conseguenze, devastanti sul piano generale, che si preannunciano col dispiegarsi della crisi del modello capitalistico globalizzato nell'immediato futuro.

Ed è proprio questa saldatura, come dimostrato dal riuscitissimo sciopero congiunto Scuola-Università promosso solo dalla Cib-Unicobas il 30 Ottobre, che temono Berlusconi e la sedicente opposizione parlamentare, visto che Veltroni fa appello alla CGIL per non inasprire lo scontro sociale.

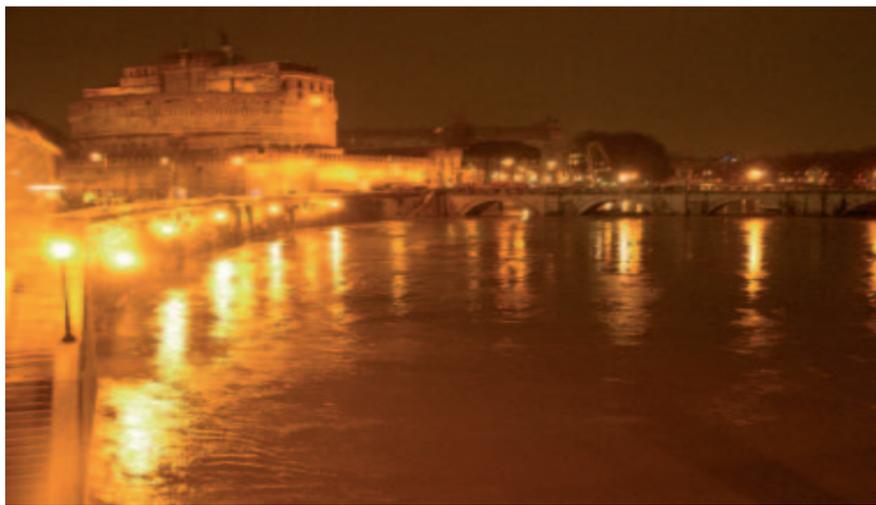
Giuseppe Carbonara

Esecutivo Nazionale
Cib-Unicobas Università

L'ONDA ANOMALA:

il movimento che ha riaperto lo spazio del dibattito pubblico.

Questo autunno ha visto due fenomeni “anomali”: il livello di piovosità e l'Onda. Il movimento degli universitari ha cominciato a gonfiarsi fin dai primi giorni di ottobre. Tutto è scoppiato velocemente e in maniera abbastanza inaspettata, proprio quando si pensava non solo che la stagione delle lotte era chiusa, se non per sempre almeno per un bel pezzo, ma che, con la sinistra cosiddetta radicale fuori dal parlamento, il dissenso sociale fosse un residuo novecentesco risolto una volta per tutte. La legge 133 ha invece fatto il miracolo. Il provvedimento dei ministri Tremonti e Brunetta prevede, tra le altre cose, un taglio al finanziamento ordinario di circa 7.000 milioni di euro in 5 anni, il blocco all'80% del turnover (cioè la possibilità di assumere una persona ogni cinque pensionamenti), ma soprattutto la possibilità per gli atenei di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Studenti, dottorandi e ricercatori hanno subito letto questa legge per quello che è: lo smantellamento dell'Università pubblica. Così, le assemblee, già a partire da ottobre, hanno visto una partecipazione altissima, soprattutto se



paragonata alla situazione di calma piatta seguita alle mobilitazioni (anche quelle molto più ridotte) del 2005 contro il D.L. Moratti. Le mobilitazioni hanno subito assunto un carattere “anomalo”, producendo centinaia di cortei spontanei, blocchi del traffico e dei trasporti in tutta Italia a cui partecipavano migliaia di persone. Questa legge, se letta alla luce dei provvedimenti che hanno colpito scuole ed università dai primi anni novanta ad oggi, non rappresenta nulla di straordinario. È solo la normale continuazione del processo di aziendalizzazione del percorso formativo e di mercificazione della conoscenza in generale, a cui si unisce il processo di crescente precarizzazione del mondo del lavoro, che pure ha visto nella scuola il campo di maggiore sperimentazione, e gli insegnanti ne sanno qualcosa.

Il governo Berlusconi, però, con l'arroganza che lo contraddistingue e con la forza della schiacciante maggioranza parlamentare che ha, ha infilato una serie di provvedimenti, in parte limitandosi ad attuare i disegni dei tecnocrati del governo Prodi, che colpivano simultaneamente tutto il mondo della formazione, dalle elementari all'università, facilitando quella saldatura che da anni si cercava senza successo. Il movimento degli universitari da subito, infatti, si è unito a quello degli insegnanti, degli studenti e dei genitori delle scuole, dando vita all'Onda anomala che il 30 ottobre ha invaso tutte le città italiane e che a Roma ha portato centinaia di migliaia di manifestanti a circondare il Ministero dell'Istruzione. Lo slogan più scandito nei cortei è “Noi la crisi non la paghiamo”. Ed è questo l'altro elemento che gli universitari hanno da subito messo in campo, da una parte riuscendo a cogliere il legame che c'è tra il generale processo di intervento statale per tappare le falle di un sistema economico in crisi e privatizzare i settori più produttivi, dall'altra riuscendo a parlare alla maggioranza della società civile che sente gli effetti della crisi e vede le operazioni di salvataggio degli interessi dei privati da parte dei governi. Non a caso questo slogan è stato ripreso da tutti, dalle scuole ai lavoratori dell'Alitalia. L'Onda dopo varie giornate di mobilitazione diffusa in tutte le città italiane, si è data appuntamento a Roma per il 14 novembre, giornata in cui un corteo di nuovo di centinaia di migliaia tra studenti e precari dell'università è arrivato ad accerchiare Palazzo Chigi. Le giornate del 15 e del 16, invece, sono state dedicate all'assemblea nazionale nelle aule della Sapienza occupata.

Quello è stato il momento di ingresso in una seconda fase del movimento. Suddivisi in tre tavoli, infatti, si è parlato di autoriforma della didattica, di nuove forme di welfare e del rapporto tra ricerca, formazione e lavoro. La discussione partecipatissima, pur tra mille attriti dovuti ai soliti problemi tra gruppi precostituiti che pure vivono nell'Onda e alla voglia di vuote strutture burocratiche di trovare nell'Onda il motivo di una loro ulteriore sopravvivenza, ha prodotto tre documenti

che costituiscono il punto di partenza di un progetto di autoriforma dell'università che merita di essere analizzato.

Sulla didattica, le parole d'ordine sono state il superamento del “3+2”, il rifiuto del sistema dei crediti e dei blocchi all'accesso. Il “3+2”, cioè la segmentazione del percorso di formazione in due blocchi, uno di base e uno specialistico, ha prodotto una elevata segmentazione e dequalificazione dei saperi, senza essere nemmeno funzionale allo scopo per il quale era stato progettato. Il progetto, infatti, era quello di creare due livelli di formazione adatti a sfornare precari da inserire nel mondo del mercato della conoscenza e ricercatori da inserire nel mondo, precarizzato, dell'università. A parte alcuni particolari settori, in generale questo modello è fallito perché non esiste in Italia ancora un mondo del lavoro adatto ad assorbire certe figure, sia perché gli studenti italiani in massa dopo il 3 si iscrivono al 2. Il secondo documento è forse quello di più generale interesse per il dibattito pubblico. Il problema della precarietà interna al mondo della ricerca da una parte, e la prospettiva di un'università sempre più cara dall'altra, ha portato la discussione sul welfare, a parlare di reddito. C'è da sapere che gran parte dei ricercatori italiani hanno forme contrattuali forse più selvagge di quelle di altri settori del mondo del lavoro, cosa che porta a lavorare per lunghi periodi anche gratis. Si capisce allora che il problema della continuità del reddito è un problema sentito in prima persona, ma è anche evidente che è un discorso che riguarda tutti in un mondo del lavoro “flessibile” e quindi ingovernabile con i vecchi sistemi di ammortizzatori sociali. Per gli studenti, invece, la prospettiva offerta dal governo è quella dei prestiti di onore. In sostanza, se le tasse universitarie sono insostenibili lo Stato ti presta dei soldi, che tu poi restituirai quando inizierai a lavorare. Anche a questa forma precoce di indebitamento gli studenti hanno iniziato a cercare una soluzione contrapponendo la richiesta di forme di reddito diretto e di servizi garantiti. Il terzo tavolo ha ragionato su come scardinare l'attuale strutturazione gerarchica dell'università. Nella situazione attuale, fatta di contratti atipici e di impossibilità di accesso per i precari ai fondi per la ricerca, i ricercatori precari vivono una situazione di totale subordinazione al potere baronale che governa l'università. La retorica meritocratica del governo, confermata poi dal D.L. 180 della Gelmini, mentre spergiura di abbattere il potere baronale, non fa altro che rafforzarlo.

La discussione di studenti e precari, invece, ha insistito sull'eliminazione dei contratti atipici, su meccanismi di autovalutazione e sulla rendicontazione sociale



come criterio principe della valutazione. Certamente un'analisi di questo inizio di progetto di autoriforma dovrebbe essere più attenta e approfondita, anche perché è su questo che si gioca il futuro delle mobilitazioni, ma non è questo il luogo per farlo, volendo dare invece una panoramica dall'interno di quest'Onda. L'Onda si inserisce nella scia dei movimenti che a partire dal 2006 hanno invaso lo spazio pubblico europeo: prima il No CPE in Francia, che ha bloccato un provvedimento sulla precarietà, poi le mobilitazioni in Grecia e in Spagna che hanno sempre messo al centro i problemi della formazione e della precarietà. Tutti questi movimenti hanno in comune un rifiuto esplicito delle forme classiche della politica e si manifestano portando un coro di voci diverse che trovano una modalità di espressione comune sul piano dei contenuti e della condivisione. L'irrepresentabilità di questi movimenti è stata ed è la loro forza, ma soprattutto è la prerogativa che permette un dialogo con altri settori della società. È con questo che tutte le altre forze che vogliono ricomporre una reale opposizione sociale devono sapersi confrontare. E bisogna farlo da subito se l'Onda riesce a trovare nella sua anomalia e nel suo essere in qualche modo “non militante” la forza e la volontà per continuare. Tutti dovremo saper trovare i modi e le forme per un confronto che è ormai indispensabile.

Emanuele Cozza
(Unicobas Studenti)

Roma. Revisionismo storico: Ai confini della realtà.

«La Shoah è un'invenzione, se sei in grado portami le prove che Auschwitz sia mai esistita. Noi dobbiamo studiare la nostra storia. I nostri compatrioti sono morti nelle Foibe e noi stiamo a parlare degli ebrei, che non sono neanche italiani». Così è stato accolto un professore da un suo collega del Liceo Artistico Ripetta di Roma appena rientrato da un viaggio ad Auschwitz-Birkenau.

Il professore stava raccontando al consiglio di classe l'esperienza del viaggio in Polonia grazie al progetto promosso dal Comune di Roma, l'esperienza era stata resa straordinaria dal fatto che i ragazzi delle scuole romane con i loro professori erano stati accompagnati dai testimoni diretti dell'immensa tragedia, tra gli ultimi sopravvissuti dall'inferno che erano stati i campi di sterminio e di concentramento. Shlomo Venezia in particolare, apparteneva al Sonderkommando, uno dei pochi testimoni diretti della morte del suo popolo.

Finito il racconto il docente stava illustrando le nuove iniziative del progetto, che prevede la produzione di un film che testimoni l'esperienza vissuta, una mostra e l'incontro a scuola con quattro reduci dei campi di sterminio, quando il collega ha iniziato a dare in escandescenze.

Si può solo immaginare lo sconcerto del professore e degli altri presenti nel sentire un loro collega che non solo negava la Shoah ma ribadiva, ancora oggi, le stesse tesi espresse nelle leggi razziali emanate dai regimi nazista e fascista.

Il professore e gli altri suoi colleghi hanno protestato con forza: «Non puoi sostenere quest' abominio, sei un



educatore e stai prendendo parte a una riunione scolastica. Proprio fuori da quest' aula è posta una targa in ricordo di una ragazza del liceo morta ad Auschwitz-Birkenau" gli hanno ricordato».

Richiamata da un professore, l'intervento della preside si limitava a un generico richiamo delle responsabilità del corpo docente e invitava i professori ad abbassare i toni, abbandonando di seguito il consiglio di classe in un clima tesissimo.

Dopo poco, il professore contrario al progetto sulla Memoria promosso dal Campidoglio, è uscito dalla stanza

sbattendo la porta. Fuori c'erano i rappresentanti di classe, due allievi e una madre. I ragazzi hanno sentito. «Che è successo? È per il viaggio ad Auschwitz, professore?», hanno chiesto a un insegnante. Poi ne hanno parlato in classe con i loro docenti. Hanno avuto anche un confronto con il professore negazionista che ha impedito ai due ragazzi che si erano recati ad Auschwitz-Birkenau di

raccontare la loro esperienza e ha risposto loro che non gli importava di certi argomenti, che erano idee che non voleva portare avanti. Agli alunni, il professore ha ribadito: «Gli ebrei non sono italiani. Quali sono le prove della Shoah? I filmati che ha fatto Hitchcock possono essere stati manipolati, visto che era ebreo...». Qualche giorno prima lo stesso professore si era reso protagonista di un altro



bruttissimo episodio. In un'altra classe aveva interrogato un'alunna chiedendole informazioni sul suo cognome: avuta conferma della sua origine ebraica le aveva contestato la sua "non italianità".

Il professore è stato sospeso dall'insegnamento e allontanato dal liceo. Nei ragazzi e in molti insegnanti è rimasta un'esperienza forte che ha consentito loro di toccare, fortunatamente per poco, quell'immensa follia che ha poi generato lo sterminio scientifico degli ebrei e dei rom.

Ha dato loro la convinzione che bisogna lottare e conoscere perché idee discriminanti non si affermino ancora e che l'antidoto più forte sta nel sapere e nel vedere ciò che di mostruoso hanno creato.

Bye bye 626!

Il d. lgs. 19.9.1994 n° 626, noto ai più come "la seiduesei" e relativo alla sicurezza sul lavoro, non c'è più, insieme a tutta una serie di norme nel merito. Infatti gran parte dell'apparato legislativo già esistente è stato abrogato:

- * DPR 27 aprile 1955, n. 547;
- * DPR 7 gennaio 1956 n. 164;
- * DPR 19 marzo 1956, n. 303, fatta eccezione per l'articolo 64;
- * D. Lgs. 15 agosto 1991, n. 277;
- * D. Lgs. 19 settembre 1994, n. 626;
- * D. Lgs. 14 agosto 1996, n. 493;
- * D. Lgs. 14 agosto 1996, n. 494;
- * D. Lgs. 19 agosto 2005, n. 187;
- * art. 36 bis, commi 1 e 2 del D. L. 4 luglio 2006 n. 223
- * art.2, 3, 5, 6 e 7 della L. 3 agosto 2007, n. 123



e sostituito da un nuovo codice sulla sicurezza, rappresentato dal d. lgs. 81 del 9 aprile 2008 in vigore dal 15 maggio 2008.

Il nuovo testo legislativo raccoglie e sistematizza gran parte della normativa sulla sicurezza vigente, venendo a formare un vero e proprio "testo unico" anche se, dal punto di vista giuridico, non può essere definito in questo modo in quanto ha percorso un iter diverso da quello necessario, appunto, per i "testi unici".

Il codice è corposo: 306 articoli, 13 Titoli e 51 Allegati, e si caratterizza nell'ampliare campo di applicazione (oggettivo e soggettivo), nel rafforzare le prerogative di RLS, RLST e RLS di "sito" (es. cantieri), nel coordinare le attività di vigilanza, nel finanziare azioni promozionali private e pubbliche, nel definire ruoli e compiti degli Istituti o Enti (INAIL, ISPESL, ecc.).

Il nuovo testo identifica la scuola non solo come luogo di lavoro ma le assegna un importante compito, quello di promuovere la cultura della sicurezza e della prevenzione, uscendo dal condizionamento (ricinducibile ad una non corretta interpretazione della seiduesei) dei meri e noiosi adempimenti formali. La scuola deve finalmente assumere quindi un importante ruolo formativo in termini di sicurezza, come il nostro sindacato va affermando da anni.

Queste le principali novità:

PER I DATORI DI LAVORO:

1. La valutazione dei rischi allarga il campo: il datore di lavoro, per metterla a punto, dovrà considerare tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori. In particolare, dovrà tener conto dello stress da lavoro e dei rischi legati alle differenze di genere, all'età e alla provenienza da altri Paesi (articolo 28).

2. Il Testo introduce nuove modalità per svolgere la valutazione dei ri-

schi, che variano in base al numero dei lavoratori. Le aziende che occupano fino a 50 dipendenti e che non presentano particolari profili di rischio potranno seguire una procedura standardizzata, che deve essere stabilita da un decreto interministeriale. Nell'attesa:

- a) per le aziende fino a 10 dipendenti, è sufficiente l'autocertificazione;
- b) alle aziende fino a 50 dipendenti si applicano le regole ordinarie (articolo 29);

3. Tutte le sanzioni sono inasprite. Rischiano la sospensione dell'attività le imprese che commettono gravi e reiterate violazioni delle norme sulla sicurezza (articoli 14 e 55).

4. Sono nulli i contratti di appalto, subappalto e somministrazione che non indichino espressamente i costi relativi alla sicurezza (articolo 26).

PER I LAVORATORI:

1. Le norme sulla sicurezza si applicano a tutti i lavoratori, anche autonomi e parasubordinati che, a prescindere dal tipo di contratto e dalla retribuzione, svolgono la propria prestazione all'interno dell'impresa. Sono esclusi i lavoratori domestici e familiari (articoli 2 e 3).

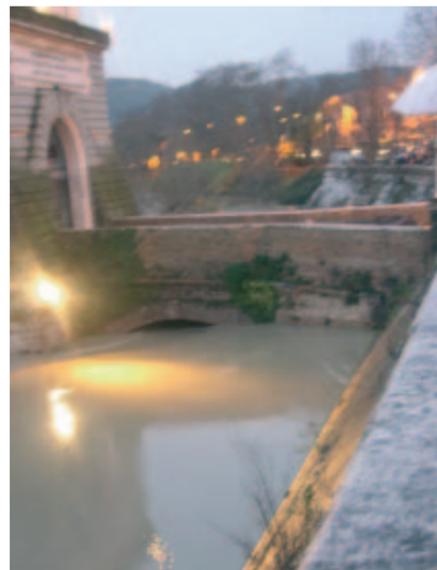
2. Devono esporre la tessera di riconoscimento solo i lavoratori di aziende che svolgono attività in regime di appalto o subappalto e i lavoratori autonomi che prestano la propria attività in azienda. Se viola questo obbligo, il lavoratore è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 50 a 300 euro (articolo 20).

3. Il lavoratore deve partecipare ai programmi di formazione organizzati dal datore di lavoro, altrimenti rischia la sanzione penale dell'arresto fino a un mese e l'ammenda da 200 a 600 euro (articolo 20).

4. Viene introdotta la figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza anche a livello territoriale e di sito produttivo (articolo 47).

Nei prossimi numeri del giornale esamineremo da vicino gli articoli riferiti al comparto scuola.

Bruno Rosati
(Esecutivo Nazionale
Unicobas Scuola)



PROGETTI: LE RAGIONI DI UNNO

La scuola si è spesso nutrita di parole-feticcio, quasi si dovesse dimostrare di compiere il proprio lavoro attraverso l'uso di esse, un uso ridondante, abnorme e, spesso, scriteriato.

Negli anni '80 era in auge la parola-feticcio "programmazione". Ricordate i dirigenti scolastici fanatici della scansione bimestrale, che ritiravano i registri per accertarsi che avessimo svolto il nostro compito, registri che nessuno, al di sopra del dirigente scolastico, ha mai degnato di uno sguardo? Quasi come se fosse più importante scrivere ciò che si intendeva fare, piuttosto che il lavoro che, concretamente, veniva svolto in classe.

Da un paio di decenni a questa parte questa parola ha lasciato il posto a un'altra, ben più subdola e foriera di nefaste conseguenze proprio per l'uso improprio che ne è stato fatto, una parola in grado di provocare conati di vomito agli insegnanti più sensibili al solo udirla: la parola "progetto".

Credo che, se stilassimo una classifica delle parole che nel corso degli anni hanno subito maggiori variazioni di significato, al punto da perdere quello originario, la parola "progetto" risulterebbe ai primi posti.

Progettare viene dal latino "proiectare", che ha anche significato di "esporre" ed è a sua volta forma intensificata di "proicere": "gettare avanti", il che sottintende appunto una mente "proiettata" (la radice è la stessa) in avanti e quindi si presume che, alla base, vi sia un'idea creatrice da parte di chi progetta.

Da tutto ciò consegue che, se c'è un luogo dove questa parola viene usata a sproposito, questo luogo è proprio la scuola. Mi dite voi come posso parlare di progetto quando per dieci anni di seguito, svolgo la stessa attività, inserita ormai nella programmazione curricolare, attività che mi è stata proposta da un professionista esterno, assunto con contratto, il quale a sua volta propone la stessa attività a tutte le scuole e non solo a queste? In tutto ciò dove sta l'idea creatrice dell'insegnante? Ma tant'è! La parola, comunque, funziona; e se funziona, la usiamo.

Parlare di progetti fa "immaginare" e più questi sono, più il cosiddetto piano dell'"offerta formativa" appare ricco e vario. Se si fanno così tanti progetti, quella deve essere proprio una bella scuola! Ed ecco così ridefinita (per l'ennesima volta) la nostra funzione: Paola Mastrocola dice che il nostro è il "mestiere che non c'è più"; pare proprio che a dire "faccio l'insegnante" non si dica più nulla. Siamo a seconda delle circostanze, "assistenti, psicologi, scribacchini, progettisti" (per conto terzi), ma sempre meno insegnanti.

Pare ormai che saper insegnare bene l'italiano o la matematica non sia più una nota di merito; saper comunicare coi ragazzi, saperli motivare allo studio non sono più requisiti così fondamentali.

Vuoi mettere uno che si limita a fare questo, di fronte a un altro che ti piazza, nello stesso quadrimestre, un laboratorio di teatro, uno di ceramica, una ricerca storica sul quartiere o sulla città e via progettando? Salvo poi dire (nei corridoi, mi raccomando, mai nei collegi docenti) che è indietro col programma, che le ore non bastano, che ci sono troppe interruzioni.

Eh sì, perché proprio qui casca l'asino: il progetto si fa, ma non viene vissuto come una integrazione della propria attività, bensì come "altro" rispetto al programma. Questo proprio perché non nasce quasi mai, come invece dovrebbe, da una nostra idea, legata a ciò che in quel momento abbiamo deciso di insegnare.

Personalmente, la mia stima e la mia solidarietà vanno a quei colleghi (spero che ce ne siano) che da anni riescono a non aderire ad alcun progetto, limitandosi a fare bene il proprio lavoro in classe.

Io stesso ho provato a defilarmi, ma ci sono riuscito solo in parte.

Sappiano questi colleghi che non verranno portati in palmo di mano dalle dirigenze, ma si dovranno accontentare dei risultati da parte degli alunni e, quando va bene, di un "grazie" da parte delle famiglie.

Se poi i loro alunni sapranno scrivere meglio di altri o leggeranno il doppio degli altri, ma saranno comunque in minoranza, possiamo sempre consolarci, pensando che tutte queste cose non servono a trovare lavoro o a fare soldi, come sempre più spesso si sente dire nelle interviste agli studenti universitari.

E allora che vogliamo ancora, perché continuiamo a rompere? Noi siamo vecchi, obsoleti, aggrappati al mestiere di insegnante come a una scialuppa di salvataggio, non in grado di capire le esigenze del mercato.

E qui conviene chiudere il cerchio, perché siamo ormai arrivati al fatidico "istruzione come merce".

Chi è ancora convinto di lavorare per la persona che istruiamo e non per il mercato, alzi la mano e, pochi o tanti che siamo, proviamo a rifondare questa scuola, partendo da un presupposto molto semplice: quando qualcosa non ci piace, occorre saper dire di no.

Graziano Magnifico
(l'Altrascuola - Unicobas Napoli)

RIEN NE VA PLUS...

Il signor Rossi è perplesso. Legge tante cose sui giornali su questa benedetta Riforma Gelmini e così, non sapendo più che fare, chiede un'udienza al Padreterno, Dio del cielo e della terra. Sulla lettera di richiesta, doverosa in questi casi, scrive: "Vostra celeste Onnipotenza, richiedo urgenti spiegazioni sulla Scuola italiana, perché veramente non si sa più cosa pensare." Ricevuto con affabilità incomparabile negli uffici del Cielo, pone la sua prima, titubante domanda:

"Che cosa pensa, vostra Onniscienza, del maestro unico? È per il bene dei nostri bambini? In fondo, una maestra sola ce l'abbiamo avuta tutti e il grembiule, pure... ma perché certi insegnanti sono così arrabbiati?"

"Esiste una cosa giù da voi, che si chiama Democrazia. Permette di decidere le cose, prima ascoltando le opinioni di ciascuno, secondo l'interesse di tutti. Qualcuno, con un decreto, sta dicendo agli insegnanti che tutto ciò per cui hanno lavorato fin ora, collaborazione, condivisione di responsabilità,



collegialità delle decisioni, didattica laboratoriale, bisogni educativi speciali... non vale più, tutto da cancellare, come se non fosse mai esistito... Lei, al posto loro, come si sentirebbe? Non sarebbe stata meglio un'aperta discussione, in quell'aula così solenne... come la chiamate voi?

"Parlamento. Sì, ma gli insegnanti costano troppo, ridurre... tagliare è necessario."

"Forse dovrete decidere se per voi la Scuola è importante, perché se non lo è, allora fate bene a non spendere tanto per una cosa di poca importanza... ma, vede, signor Rossi, un solo insegnante, che insegna tutte le materie e a sempre più bambini tutti insieme, non farà un lavoro migliore. Io non sono proprio un esperto, ma questo lo capiscono tutti."

"Ma gli insegnanti, la meritocrazia, capisce...?"

"Caro Rossi, se lo lasci dire da chi vede le cose da quassù... gli insegnanti sono come tutti, alcuni bravi, altri incapaci... ma in Italia sono soprattutto poveri. E da voi quelli delle Elementari lavorano già sei ore in più degli altri e sono pagati meno. E mi creda, fanno un lavoro molto, molto duro... e a volte sono pure laureati! Quante ore ci vorranno adesso a casa, per preparare tutte le lezioni? Mi sono sempre chiesto perché li valutiate meno degli altri, e l'unica ragione che ho trovato, per trattare così i vostri maestri è che, guardi, in fondo in fondo, per voi quelli... sono solo bambini."

"Vostra Immensità, ma i bambini che lo vorranno potranno fare il doposcuola.... Qui una schietta risata di tutto il Paradiso copre la risposta bonaria dell'Eccelso.

Il signor Rossi se ne va, un po' più triste.

E se un giorno qualcuno, invece di cambiare tutto per l'ennesima volta, venisse a vedere a Scuola di cosa c'è bisogno davvero?

Loredana Metta (Unicobas Milano)

Stipendio, professionalità e merito docente

Una cosa è certa: gli insegnanti non sono mai stati ben pagati, né in un passato recente, né in uno più remoto. Nell'Italia postunitaria gli insegnanti elementari erano i meno pagati tra tutti i dipendenti statali e all'inizio del '900 Gaetano Salvemini dichiarava la sua appartenenza al "proletariato accademico".

Rari sono stati i momenti in cui lo stato si è mostrato attento alle richieste, anche economiche, della categoria (uno di questi si ebbe quando il ministro Galloni concesse un consistente aumento dello stipendio base, al termine del ciclo di lotte portato avanti dai primi Cobas alla fine degli anni '80) ed è per questo che l'UNICobas Scuola ha posto, primo sindacato in ordine di tempo, il problema politico di uno "stipendio europeo" per i lavoratori della scuola italiana. Sempre più spesso i docenti sono definiti "professionisti dell'istruzione": a tale pomposa definizione corrisponde un aumento degli oneri e degli impegni, ma non certo il riconoscimento economico che, fissato sul cedolino dello stipendio, non si avvicina neanche minimamente a quello di un qualsiasi professionista, né tanto meno a quello dei colleghi della UE.

Non diciamo niente di nuovo se affermiamo che lo stipendio medio di un professore di scuola secondaria superiore, dopo 15 anni di insegnamento, è pari a 27.500 euro lordi annui (tredicesima inclusa), 20.000 in meno del collega tedesco, 16.000 in meno di un insegnante finlandese e che la media OCSE è superiore ai 40.000 euro l'anno. Ed anche gli ATA sono molto sottopagati rispetto agli altri paesi ed alla stessa Università italiana.

Questa valutazione vale per tutti i gradi di scuola e per tutte le fasi della carriera! Inoltre tale svantaggio risulta ancor più grave se si mette a confronto la retribuzione iniziale con quella finale: infatti il numero medio di anni di servizio per arrivare al massimo della retribuzione è di 35 anni per l'Italia, mentre è di 24 anni per la media OCSE.

Tale triste realtà lascia lo spazio al mugugno, alla lamentazione, sempre più spesso alla rassegnazione, mentre sarebbe auspicabile cercare di capire perché ciò accade e in che modo, all'interno del settore scolastico, si leghino retribuzione, momento normativo e specificità del lavoro svolto.

Intanto sgombriamo il campo da ogni ipotetico dubbio ed affermiamo con forza che il motivo principale che viene addotto per giustificare i bassi stipendi, e cioè il numero troppo alto di addetti (circa un milione) di per sé non è sufficiente a spiegare il divario fra noi ed il resto dell'Europa, né tanto meno lo è il rapporto studenti-docenti, che, se ci vede fuori dalla media OCSE, è dovuto ad una serie di circostanze che in conclusione, fanno apparire inesatta l'equazione molti insegnanti - bassi stipendi.

Nell'anno scolastico 2005-2006 i posti di insegnante statale in Organico di Diritto sono stati complessivamente 737.250, di cui 48.607 di sostegno (90.000 in organico di fatto - fonte MPI).

In primo luogo nel resto dell'Europa gli alunni diversamente abili frequentano scuole speciali e quindi gli operatori che se ne occupano non vanno ad aumentare il numero dei docenti..

In questo modo un provvedimento di inclusione, di integrazione e di pari opportunità, sancito per di più dalla Costituzione, viene mal sopportato dai soliti Soloni che, forse, preferirebbero confinare - così come accade, ad esempio, in Germania - bambini e ragazzi diversamente abili in strutture parasitarie o classi differenziali.

Rispetto alla cifra complessiva dei posti in organico di diritto va considerata un'altra "anomalia" - questa volta discutibilissima - del nostro sistema: i 25.679 insegnanti di religione cattolica (di cui 14.670 di ruolo), scelti e sottoposti ad un continuo controllo da parte del Vicariato.

La particolarità geografica del nostro territorio rappresenta un ulteriore elemento che altera il rapporto, ma fortunatamente esiste ancora una norma sull'obbligatorietà dell'istruzione che prevede l'istituzione di scuole e classi anche nelle piccole isole o nei centri di montagna!

Altro discorso volutamente ignorato è quello relativo al tempo pieno: tale è in Italia una buona fetta della scuola dell'infanzia (con un numero doppio di insegnanti rispetto ai paesi con la metà delle ore), il 35% della scuola primaria (almeno finché si riuscirà a resistere ai tentativi di smantellamento), così come una parte importante della scuola media.

Le ricadute in termini sociali e l'elevato livello di elaborazione pedagogica e di successo formativo di questo genere di scuola non sembrano però interessare chi governa la scuola italiana da diciotto anni a questa parte (già con la L. 148/90 si cercò di smantellare il Tempo Pieno). Così come i dati finora esposti, a conoscenza di tutti, pur spiegando chiaramente la specificità della scuola pubblica italiana, non sono tenuti minimamente in conto dall'attuale Ministro, che anzi continua con la politica di ulteriori tagli, eufemisticamente definiti "misure per migliorare l'efficienza e l'efficacia del sistema", secondo una terminologia "bipartisan".

Autonomia e valutazione delle istituzioni scolastiche, incentivi per gli insegnanti "migliori" e presumibile tentativo di blocco di ogni automatismo di aumento stipendiale per tutti gli altri, sono gli ulteriori ingredienti della ricetta Tremonti-Gelmini-Brunetta, che ci fanno prevedere un futuro prossimo di ancor più bassi stipendi per la stragrande maggioranza degli insegnanti.

D'altra parte l'impovertimento della categoria dei lavoratori della scuola nell'ultimo quarto di secolo è da inquadrare nel generale impovertimento del lavoro dipendente in Italia.

Studi provenienti da diverse fonti (istituti bancari nazionali ed internazionali, gli stessi sindacati) mostrano come il reddito dei gruppi con capofamiglia lavoratore dipendente risulta essere cresciuto tra il 2000 e il 2006 solo dello 0.3% a fronte di un incremento del 13,1% per il capofamiglia lavoratore autonomo, oppure come, sempre nello stesso periodo di tempo preso in esame, gli impiegati abbiano perso mediamente 3.047 euro all'anno, gli operai 2.592 euro, mentre imprenditori e liberi professionisti hanno incrementato il loro reddito di 11.984 euro annui.

Ancora più chiaro e più allarmante è lo studio della Banca dei Regolamenti Internazionali che evidenzia come dal 1983 al 2006 ben 8 punti di PIL nazionale si sono spostati dal lavoro al capitale (pari ad una cifra che si aggira sui 120 miliardi di euro), la qual cosa, facendo due conti, per i lavoratori dipendenti significa la perdita secca di circa 7.000 euro annui, rispetto ai primi anni Ottanta. Tale drammatica condizione, oltre che ad un generale peggioramento delle condizioni di lavoro, è da imputarsi, per quanto riguarda il Pubblico Impiego, alla trasformazione del contratto di natura pubblica in quello di natura privatistica, fortemente voluto dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, CONFSAL con gli accordi sul lavoro che dettero vita al D.L. 29/93 recepito poi, inevitabilmente, dalla scuola col contratto stipulato nel 1995.

Così si è riusciti ad imporre l'eliminazione degli automatismi d'anzianità biennali, trasformati in "gradoni" sessennali e settennali, la riconversione professionale d'ufficio, gli accorpamenti delle classi di concorso, s'è introdotta la cassa integrazione e la licenziabilità per esubero ed il "dirigente", inesistente all'università, è stato trasformato contrattualmente in "datore di lavoro". È stato eliminato persino il ruolo, assegnando al personale assunto stabilmente degli incarichi a tempo indeterminato.

Soprattutto è stato imposto quel meccanismo perverso secondo il quale gli aumenti contrattuali (che hanno ricaduta sullo stipendio tabellare) non possono superare il limite sancito dalla media tra l'inflazione programmata nel DPF annuale e quella poi dichiarata dall'ISTAT.

Un colpo che ha ulteriormente accresciuto il divario tra gli stipendi dei docenti italiani e quelli del resto d'Europa.

Se a ciò aggiungiamo che la spesa complessiva dello Stato per l'istruzione costituisce il 7,2% del PIL, contro la media OCSE dell'8,9%, si spiega facilmente la situazione desolante per quel che riguarda il trattamento economico riservato a chi lavora nella scuola e per quel che riguarda le condizioni materiali dell'Istituzione stessa.

Ma né centro sinistra né centro destra, nonostante le dichiarazioni sulla presunta centralità della scuola, hanno mai avanzato un incremento di spesa per il settore istruzione; anzi, come detto sopra, gli anni dall'82 ad oggi sono stati caratterizzati da una serie di tagli, sia in termini di risorse economiche sia in termini di personale.

Ad un aumento della produttività imposta agli insegnanti (nelle medie di primo e secondo grado la saturazione a 18 ore dell'orario di cattedra e l'aumento del numero di alunni per classe) ha corrisposto minori investimenti nel settore ed il relativo impovertimento della categoria.

Si è passati dai 331 miliardi di euro per il funzionamento del 2001 ai 111 del 2006, dai 259 milioni di euro stanziati per l'autonomia nel 2001 ai 192 del 2006; le spese per i supplenti sono passate da 889 milioni di euro nel 2004 a 565 nel 2007, si sono avuti rinnovi contrattuali miserevoli, per di più giunti sempre con estremo ritardo. Inoltre è proprio di questi anni l'affacciarsi, con prepotenza, della questione del riconoscimento del merito tra gli insegnanti, a cui, secondo il progetto dei "riformatori" dovrebbe essere collegato un meccanismo premiale.

In un sol colpo, secondo questi signori, si risolleverebbero le sorti critiche dell'istituzione scuola italiana e le condizioni economiche dei lavoratori.

Sappiamo bene cosa è successo, in realtà, in questi dieci anni di "scuola dell'autonomia" e di tentativi di diversificazione stipendiale...

Lo sviluppo di una dannosa conflittualità interna alle scuole, nascosta dietro al mito della competitività virtuosa, la trasformazione delle scuole in "progettifici", la corsa all'accaparramento delle risorse disponibili, in una sorta di "autogestione della miseria", l'edificazione di un apparato clientelare intorno al dirigente manager, che sarà ulteriormente rafforzato qualora venisse approvato il DdL Aprea, attualmente in discussione in Parlamento.

Va, inoltre, ribadito con forza che la questione del merito, nei termini posti in questi anni, risulta estranea alla specificità del nostro settore, dove una mera quantificazione meritocratica è di fatto impraticabile e sconsigliabile.

Il lavoro dei docenti presenta una specificità ed atipicità che ne sancisce l'irriducibile diversità da qualsiasi forma di servizio e quindi risulta priva di ogni fondamento serio l'ipotesi di legare la valutazione ai risultati degli alunni.

Un'altra problematica legata alla questione "del merito" riguarda chi dovrà effettuare tale valutazione.

Se sarà approvato il disegno di legge di Valentina Aprea, con ogni probabilità sarà il dirigente scolastico a provvedere a questi adempimenti (forse affiancato da una commissione di "esperti").

In alternativa non resterebbe che un organo esterno quale l'Invalsi che già oggi è operativo nella scuola come "valutatore", organo gestito da lobbies universitarie assolutamente inaffidabili.

Stefano Lonzar

“L’albero Laura”: fiabe libertarie per bambini di ogni età

Anzitutto, una necessaria premessa: chi scrive codeste note non è mai stato proclive alla cosiddetta “letteratura per l’infanzia” - così come a nessun’altra forma di (auto)ghettizzazione, letteraria o d’altro genere. Se pertanto qui si parla - e nei termini più elogiativi - di un libro “di fiabe”, ciò è perché esso è senz’altro immediatamente fruibile da un pubblico a cavallo, diciamo, tra i nove e gli undici-dodici anni, cui è certamente rivolto; ma ad altri livelli di lettura può (e dovrebbe) essere letto anche da lettori adulti e consapevoli.

Il libricino in questione (sull’ordine delle 120 paginette di formato tascabile) è opera di Lauretta Chiarini, scrittrice residente ad Ariccia in provincia di Roma e vincitrice di diversi premi letterari; è edito da MEF-L’Autore Libri di Firenze al prezzo di 9,80 euro, e consta di una prima, lunga fiaba - quasi un piccolo racconto lungo - e da tre altre brevi fiabe, l’ultima delle quali dà il titolo all’intera raccolta.

Il primo pezzo, su cui maggiormente si incentrerà la nostra attenzione, si intitola *Giulia Libertà nel paese di Nonsipud*: una settantina scarsa di pagine che narrano la storia di una bambina, Giulia Libertà appunto, che per caso un giorno finisce con la sua bicicletta in un paese, Nonsipud, in cui, come presto scoprirà, tutto è vietato ai cittadini e finanche agli animali (ad esempio, vi sono ammessi solo gatti bianchi). Creatore e detentore di questo potere assoluto di veto universale è un sedicente Magnifico Sindaco che, assunto per via democratica alla dirigenza della città, ha presto trasformato la sua amministrazione in dittatura. Presa a cuore la situazione di questa infelice cittadina, Giulia Libertà, con l’aiuto di sua nonna e dei suoi amici, attua un piano di provocazioni volte da un lato a risvegliare la coscienza dei suoi abitanti, dall’altro ad irritare il sindaco-dittatore costringendolo a scoprire il suo reale ruolo di despota e repressore, fino a che la crescente frizione tra i due elementi porta alla sollevazione popolare finale e alla pacifica, giocosa e nonviolenta rivoluzione liberatrice.

Bene: fin qui la favoletta, seppur animata da un generico sapore “politico” di chiara impronta libertaria e oppositiva, potrebbe restare non più di una favola, per quanto moderna, articolata e relativamente smalzata; ma intervengono subito altri piani di lettura ad accrescerne la portata ed approfondirne il senso e l’importanza. Anzitutto, la descrizione del sindaco-dittatore: che usa come intercalare un ipocrita “consentitemi” molto allusivo, così come i suoi comportamenti più da animatore per *love boats* che da rappresentante delle istituzioni: “...ballava, in pantaloncini corti, ad una festa di celebrità sulla riviera”; si fa fare trattamenti antirughe per nascondere gli anni e stamparsi un eterno sorriso e, da ultimo, si scopre che porta i tacchi col rialzo interno perché in realtà è al limite del nanismo. I riferimenti alla nostra realtà non mancano certo, indirizzando senz’ombra di dubbio la storiella anche ad un pubblico non infantile.

Altro elemento di fondamentale importanza è la precisa collocazione generazionale dei tipi umani tra gli abitanti di Nonsipud: la resistenza alla dittatura, la sua contestazione ed il finale abbattimento sono opera interamente ed esclusivamente di anziani (guidati dalla memoria storica della perduta libertà, del *come eravamo*) e di giovanissimi, portatori sani (sanissimi!) di futuro e di utopia. *In medio*, rovesciando il motto latino, *stat malum*: una generazione del tutto incolore, apatica, lobotomizzata: “razza disossata/già in attesa di morire”, l’avrebbe stigmatizzata

Giorgio Gaber. Evidentissima - e purtroppo non certo senza ragione - la sfiducia e la polemica dell’autrice verso l’attuale generazione di mezzo, quella cui lei stessa appartiene - quella del riflusso, della rinuncia, dello smarrimento e dell’abbandono di qualsiasi *pensiero critico*. Spetterà quindi ai marginali, ai meno invischiati nel meccanismo perverso e ottundente della *routine* lavorativa, farsi latori del cambiamento, nella doppia, inestricabile prospettiva del recupero del passato e dell’invenzione di un futuro. La rivoluzione, insomma, la fa chi non è compromesso con il grigio, triste presente, con una realtà la cui supina accettazione è motivo di avvilito e di vergogna, di rinuncia, di smarrimento del senso stesso del vivere umano; e la fa con le armi disarmate e disarmanti che il ’68 - quel periodo e quel movimento che oggi i reazionari di ogni colore vituperano e offendono - nel suo primigenio afflato libertario aveva per primo concepito ed attuato: la provocazione ironica, ludica e dissacrante dei *provos*, la profezia giocosa del “sarà una risata che vi seppellirà”, il messaggio di pace e amore del *flower*

power e il voler portare *la fantasia al potere*: scritte sui muri, controinformazione, irrisione, risveglio delle coscienze - culminanti in una scena finale che pare la traduzione letteraria del *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo.

Completano la breve raccolta altre tre piccole - ma non meno toccanti, pur nella loro semplicità - fiabe: ecologica una, sul disastro ambientale in scala planetaria, anzi cosmica, perpetrato dall’uomo; sui sentimenti, sull’importanza dello studio, della scuola e della Storia (temi ben presenti, in chiave più *politica*, anche in *Giulia Libertà*) negli altri due.

Un piccolo libro non solo per piccoli, insomma; e che qui vorremmo consigliare ai colleghi di scuola elementare e media come testo da proporre agli alunni per iniziare a riflettere sulla libertà, sulle lotte per conquistarla, sui reali valori della vita.

Lauretta Chiarini: *L’albero Laura*, edizioni MEF L’Autore Libri - Firenze, pagg. 125. €9,80, ISBN 88-517-0939-0

Francesco De Fiechy

2 motivi per a ll' U n i c o b a s

Unicobas scuola

federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Banca CARIM IBAN n.°IT78Z0628503204010307468007 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto		
Via/P.zza	Città	
All'Esecutivo dell'Unicobas scuola		
I sottoscritt	nato/a a	il
Qualifica		
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>	DETERMINATO <input type="checkbox"/> (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>)
sede di servizio		
N.° partita stipendio _____ N.° CK _____ (scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)		

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.°IT78Z0628503204010307468007 (Banca CARIM S.p.A. - Cassa di Risparmio di Rimini - Ag. N.° 103 di Via Boccea, 33 - ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice E 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della O.S. a cui risulta attualmente iscritto/a: _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del__ sottoscritt__.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003.

Data _____

Firma _____

INDIRIZZO:

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito in doppia copia, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'inoltro presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma.

Ogni Iscritto - **Unicobas Scuola** - (Supplenti Temporanei ed incaricati annuali compresi) gode di una **POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE** verso TERZI - **GRATUITA** - che li copre anche nelle attività didattiche esterne alla scuola (Es. GITE), con i seguenti massimali: **750000 euro per sinistro; 750000 euro per persona; 750000 euro per animali e cose.**